

Guido ROSADA

# LAVORI E OPERE DI UNA COMMISSIONE DELL'OTTOCENTO PER LA TOPOGRAFIA ANTICA DELLE VENEZIE. DA UNA RICERCA PERDUTA A UNA RICERCA RITROVATA\*

UDC 528.93(450 Venezia)“18”  
Saggio scientifico originale  
Ricevuto: 21. 05. 2009.  
Approvato: 15. 09. 2010.

Guido Rosada  
Topografia antica  
Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Archeologia DARC  
Piazza Capitaniato, 7-35139 Padova  
e-mail: guido.rosada@unipd.it

**L**a Deputazione di Storia Patria per le Venezie nasce ufficialmente nel 1875 e per aderire profondamente nel territorio si organizza subito con un sistema di delegazioni provinciali.

Il 23 ottobre del 1881, durante l'annuale incontro svoltosi a Vicenza, i soci proposero un tema di ricerca che avesse carattere topografico e fosse relativo al territorio veneto in epoca romana e altomedioevale.

A partire dal 1882 entra nel vivo con la costituzione da parte della Deputazione della “Commissione per la Topografia della Venezia all'epoca romana”, alla quale vengono chiamati rappresentanti di ciascuna provincia, destinati a presiedere subcommissioni ad hoc in ciascun ambito provinciale.

**Parole chiavi:** Deputazione di Storia Patria per le Venezie, territorio, topografia, epoca romana

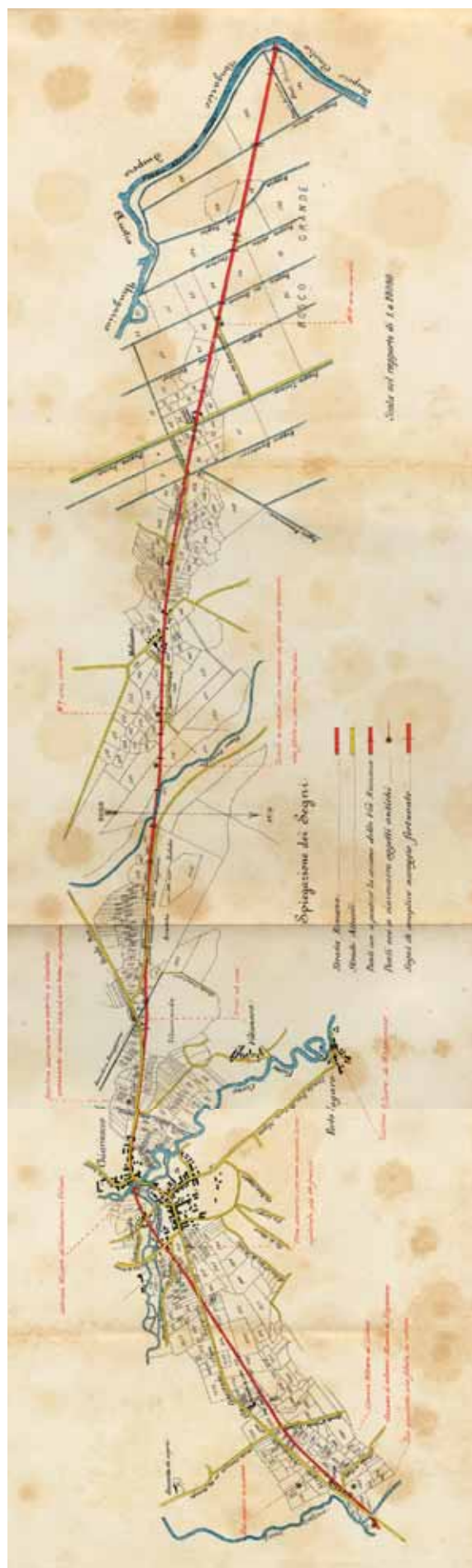
Non è molto nota ai più un'iniziativa della Deputazione di Storia Patria per le Venezie che, a reconsiderarla oggi, quasi centotrent'anni dopo, appare incredibilmente antesignana delle moderne analisi territoriali e quindi degna di essere ricordata, anche perché sorta in una terra a cui la Topografia Antica deve molto.

Come è noto la Deputazione nasce ufficialmente nel 1875 (ma *in nuce* era già sorta qualche anno

prima, insieme alla prima uscita, nel 1871, del primo numero della rivista “Archivio Veneto”) e per aderire profondamente nel territorio si organizza subito con un sistema di delegazioni provinciali. Importante è sottolineare che sin dalle primissime parole dello *Statuto riformato della R. Deputazione Veneta di Storia Patria* del 1882 già venivano indicati in modo assai chiaro gli obiettivi della Deputazione: essa “ha per fine

\* La nota prende spunto da una tesi di laurea in Topografia antica a cui ha lavorato Costanza Ghidini (La topografia della Venezia nell'età romana dai lavori della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, *a. acc.* 1995-1996, Università degli Studi di Padova, rel. chi scrive) con una sostanziale collaborazione del prof. Mario De Biasi, Segretario della Deputazione. Proprio a Mario De Biasi e al Presidente Federico Seneca va il riconoscimento di aver messo a disposizione il materiale d'archivio.

Fig. 1. Il tracciato indagato dalla sub Commissione di S. Giorgio di Nogaro (da Commissione 1885).



<sup>1</sup> ArchVeneto, XXIV, 1882, II, pp. 470-477.

<sup>2</sup> ArchVeneto, XXII, 1881, II, pp. 385-433. Da poco si era svolto a Venezia il III Congresso e la Deputazione ne aveva ricavato importanti riconoscimenti soprattutto per la redazione del Saggio di Cartografia della Regione Veneta, un catalogo di tutte le carte geografiche e topografiche curato da Giovanni Marinelli.

<sup>3</sup> Deputazione 1961, p. 18.

<sup>4</sup> Il problema finanziario assillò sempre l'iniziativa, anche se il Ministero della Pubblica Istruzione aveva concesso un fondo triennale da destinare alle spese di stampa.

<sup>5</sup> ArchVeneto, XXII, 1881, II, p. 390.

<sup>6</sup> ArchVeneto, XXVI, 1883, II, p. 440 (413-478).

<sup>7</sup> ADSPVè, Lettera al MPI, 15.04.1884.

di promuovere gli studi e mettere in luce i monumenti che servono a illustrare, sotto ogni aspetto, la storia della Regione Veneta, della Repubblica di Venezia e degli Stati che vennero a costituirla<sup>1</sup>. Così non sembra strano che il 23 ottobre 1881, durante l'annuale incontro svoltosi a Vicenza, i soci, attraverso la voce di Federico Stefani, allora vicepresidente della Società, proposero un tema di ricerca che avesse carattere topografico e fosse relativo al territorio veneto in epoca romana e altomedioevale (“un lavoro collettivo inteso ad illustrare con testo e carte relative la geografia e la topografia della Venezia”); la proposta era in realtà legata alla partecipazione della Deputazione al IV Congresso geografico internazionale che si sarebbe tenuto nel 1886<sup>2</sup>.

Come si legge nella documentazione<sup>3</sup>, la Deputazione “potè offrire il concorso dei mezzi disponibili, potè offrire la scienza dei suoi membri, potè assumere la responsabilità morale e scientifica del lavoro, ma dovette fare appello a una gestione finanziaria autonoma, per assicurare il pieno adempimento” dell’opera<sup>4</sup>. Sta di fatto che in quella stessa riunione vicentina “fu data facoltà alla Presidenza e al Consiglio di nominare una Commissione che preparasse un programma dettagliato, coll’obbligo di renderne conto all’Assemblea per le ulteriori deliberazioni”<sup>5</sup>.

Si insisteva in particolare sull’“utilità di siffatto lavoro, senza del quale non si può conoscere esattamente la storia. Vie che più non esistono, paesi, colonie, municipi estinti, fiumi che cambiarono il loro corso, infinite mutazioni territoriali rendono difficile la lettura di fatti avvenuti, quando le condizioni topografiche erano essenzialmente diverse”<sup>6</sup>. In sostanza si voleva ricreare con verosimiglianza la fisionomia della regione antica anche in funzione di una migliore comprensione degli episodi storici in essa avvenuti, “considerando che le antichità geografiche e topografiche d’una regione sono fra le basi fondamentali della sua storia...Topografia della Venezia alla caduta dell’Impero romano, col riconoscerne essenzialmente la direzione delle strade consolari, provinciali e vicinali, e il corso dei fiumi, e le colonie, notando le città, i vici, pagi che si potesse con buon fondamento presumere esistenti a quel tempo, indicando i luoghi tutti dove furono rinvenuti monumenti romani e indizi di abitazioni ecc.; Topografia della Venezia nel medio evo, notando con varii colori le variazioni degli stati nei diversi tempi, le strade aperte dai Comuni, i canali condotti, le rocche, i castelli fondati, le valli, i boschi, e in generale quanto potesse concorrere a dare idea chiara dello stato del paese fino alla totale riunione della terraferma sotto il dominio dei Veneziani”<sup>7</sup>. Addirittura si auspicava allora che la ricerca, uscendo

dai confini veneti, potesse “presentare lo stato dell’intera penisola quale era nei tempi romani, e completare così la traccia che abbiamo nella tavola peutingeriana e nei lavori del Mommsen e d’altri”<sup>8</sup>.

Proprio per presentare l’opera in termini nazionali si pensò al III Congresso storico che periodicamente riuniva tutte le Società italiane di Storia Patria e che doveva svolgersi nel 1885 a Torino. Così nel programma del Congresso trovò posto la comunicazione su *Studiare la uniforme compilazione di un lavoro sulla topografia dell’Italia all’epoca Romana*<sup>9</sup>.

Qualche anno prima però (1882) di questa uscita ufficiale in ambito nazionale, l’incarico di preparare le norme per le ricerche topografiche fu affidato a Andrea Gloria (1822-1911), padovano, paleografo, storico, fondatore del Museo Civico di Padova, con l’esperienza anche di docente nell’Università patavina.

Nell’adunanza della Deputazione del 20 giugno 1882 si prese atto del contributo dello studioso intitolato *Alcune norme per la compilazione d’una Topografia della Regione Veneta, dai tempi romani alla discesa de’Longobardi in Italia (a.568)*. Vale la pena, per il loro valore metodologico, ripercorrerne partitamente la linea espositiva.

Importante è soprattutto che il Gloria ponga anzitutto l’accento sulle *fonti*, a partire dal *Corpus Inscriptionum Latinarum*, dalla *Tabula Peutingeriana*, dai volumi del Filiasi, dai Codici Diplomatici (di cui egli stesso era un curatore). In particolare riguardo a quest’ultimi spiega che i “documenti anteriori alla istituzione de’ Comuni italiana...pongono molta luce anche su la storia e la topografia de’ tempi romani”. Inoltre non si dovrà trascurare l’aggiornamento di queste fonti con le nuove scoperte e “utilissime” saranno “a conseguire il prefisso scopo continue e ripetute indagini e ricognizioni sui luoghi stessi” ovvero, come si direbbe oggi, ci si dovrà confrontare con “la verità terreno”. Poi il Gloria approfondisce i singoli temi della ricerca. Anzitutto è necessario definire i *confini* dei *municipia* che non corrispondono a quelli odierni delle province e a tal fine “giovano le lapidi romane che indicano le tribù a cui erano ascritti i popoli degli agri stessi” e insieme “servono” i monti e i fiumi con il “corso che avevano allora”. In questo senso quindi non si può prescindere proprio dai *fiumi, ponti e porti* e dalla loro qualità di marcatori affidabili. Pertanto bisognerà considerare “le reliquie e tracce ch’essi lasciarono ne’luoghi che un tempo bagnarono” e i toponimi che possono testimoniare un’antica presenza (come Este da Atheste<Athesis=Adige, Sabbione presso Cologna a

indicare sabbie sempre dell’Adige etc.). Ma utili saranno anche le “*Mappe Censuarie*, da cui emergono pure notevoli tratti degli antichi alvei del Brenta...porgono indizio dell’antico corso dei fiumi le parole *fovea antiqua* e *fossatum antiquum* che si rinvergono nei più antichi documenti medievali...E fanno altra prova...i ponti romani o le reliquie loro che esistono, e la lunghezza di essi ponti ragguagliata alla natura dei fiumi...Altra prova porgono i rivi o fiumicelli a fitte e grandi curve tortuose che non possono aver fatto che se non i grandi fiumi...Tale è il fiumicello *Storta* a Sarmeola, che poco dista da Padova e scorse entro l’alveo romano del Brenta”. Infine da porre in rilievo sono “i luoghi entro la terra ferma chiamati *Porti*, poiché fanno ragionevolmente presumere che avessero alle rive del fiume per lo scarico delle merci qualche porto, da cui abbiano preso il nome. Non vi è dubbio che il luogo di *Porto Menai*, verso Gambarare, avesse un porto...”. Nella ricostruzione dell’ambiente antico attenzione sarà posta anche ai *terreni selvosi*, anche se “non si può dire che questo o quel luogo fosse boschivo ai tempi romani se ciò non risulti da scrittori o da documenti contemporanei o di poco posteriori, ovvero dalla qualità del terreno constatata da scavi”. Quest’ultima affermazione prefigura i nostri sondaggi geognostici. Naturalmente in questo panorama metodologico non mancano le *strade*, che abbiamo visto erano tra le tematiche cardine della cartografia storica che si voleva creare. Anche in questo caso la toponomastica può essere rivelatrice di antichi percorsi (come Arzere che deriva dagli *aggeres*=terrapieni su cui spesso si impostavano le strade o come Montagnana che conterrebbe l’odonomo *Agna* derivato dal passaggio della via *Annia*)<sup>10</sup>, nonché i documenti medioevali che possono contenere preziose indicazioni e nomi di percorsi (per esempio le *viae publicae*). Ma ancora sono marcatori importanti “le lapidi che porgono le formole *in fronte pedes...ed in agro pedes...o* i luoghi chiamati *Primo, Secondo, Terzo* ecc. dai cippi miliari che si ponevano su quelle vie, come *Quinto* e *Terzo* tra Mestre ed Altino...e i luoghi *Tao (Octavum)* e *Non (Nonum)* sulla via romana da Padova a Curtarolo e oltre”, nonché quelle chiese e quei monasteri che nel medioevo si fabbricarono sulle antiche vie, “perché...abbandonate o perché non occorre più tanto larghe come prima”. Infine il Gloria, forte della citazione del Filiasi (illuminante in *Memorie storiche de’ Veneti primi e secondi*, Padova 1881<sup>2</sup>, I, p. 104: vie costruite “con strati sovrapposti di sassi informi legati con durissimo cemento, o con altri formati di ghiaja grossa e calce, o calce e creta, o ghiaja minuta. Tutto ciò veniva poi addensato e posto coi battitoj, e spesso lo strato inferiore

<sup>8</sup> ArchVeneto, XXVI, 1883, II, p. 440.

<sup>9</sup> ADSPVe, Busta 119. Il resoconto del Congresso trovò spazio in ArchVeneto, XXX, 1885, I, pp. 249-251 (243-253).

<sup>10</sup> Su Montagnana vedi però di recente Prosdocimi (2004), che fa più giustamente derivare il toponimo da mons Anneiana, cioè “pascolo di un fundus Enianus”).



a quello che posava sul piano della campagna era un grosso muro di mattoni collegati colla calce...”), pone anche l’attenzione sulla tecnica stradale e sulla stratigrafia che la connota.

Successivo argomento sono le *colonie* e il territorio che diremmo con i gromatici *divisus vel adsignatus*. Il disegno di tale assetto agrario, con i suoi cardini e decumani è oggi difficile da ricostruire “poiché la superficie di tali agri è stata col tempo maltrattata e svisata da fiumi o da altre cagioni e vicende. Sono però indizio di colonie i luoghi e le vie che si chiamano *Desmano* parola corrotta da *Decumanus*. Sono indizio i territorj che serbano ancora quadrati di terreni divisi da vie le quali si prolunghino per un lungo tratto sempre in linea dritta... Inoltre, gli antichi solevano ai confini degli agri colonici porre pozzi, bagni (*puteoli, balneoli*), edicole e *are sacrificali*, oltre che segni detti *arcae, arcellae*. Porgono dunque indizio di colonie i luoghi che portano i nomi di Pozzuoli (*puteoli*), Bagnoli (*balneoli*) e di *Arce, Arcelle* o *Are*. Ai confini dell’antedetta colonia settentrionale del Padovano, abbiamo perciò i luoghi chiamati *Arcella* e *Bagnoli*...Porgono anche indizio i luoghi detti *Calle*, perché si chiamavano *calles* le minori vie...” o “i luoghi detti *Salti*, poiché si dicevano *Saltus* i quadrati maggiori delle colonie, i quali si dividevano poi nei quadrati minori, cioè nelle *sortes*” etc.

Pone in guardia il nostro autore a riconoscere i *luoghi antichi più popolati* dalla loro terminazione “*in ago, asco, ate, engo, ano*”, preferendo “quei luoghi e villaggi che sono menzionati dai documenti fino a tutto il mille, o che hanno dato monumenti o ruderi romani, o che portano o hanno portato secondo i documenti il titolo di vici”. Va rilevato infine l’ultimo settore della ricerca che è individuato nell’*estuario*, per il quale si dice testualmente che “essendo stata ed essendo ancora la condizione di esso ben diversa per natura da quella della Venezia di terraferma, occorrono studi speciali, oltre che studi su le opere degli accennati antichi scrittori greci e latini, su le lapidi, su le cronache e sui documenti che ne parlano. Con queste fonti si potrà risolvere, almeno in parte, quale fosse lo stato delle isole, dei lidi e delle lagune...e per quali cause alcune isole impicciolirono, altre scomparvero, e i margini delle lagune mutarono aspetto”.

Conclude il Gloria ribadendo ancora l’importanza, nel contesto dell’impresa programmata, delle “cognizioni archeologiche, paleografiche e storiche...le ispezioni sui villaggi e luoghi della Venezia terrestre e marittima, ispezioni che non sono mai raccomandate abbastanza...”.

Come si vede, queste *norme* della seconda metà dell’Ottocento potrebbero esemplarmente essere inserite in qualsiasi manuale di topografia antica, dove si conservi il buon senso di prevedere la necessaria complementarietà della ricerca storico-filologica e quella più propriamente topografico-archeologica che esige il riscontro sul terreno, la visione diretta, analitica e d’insieme dei luoghi. Un eccezionale manifesto metodologico quindi che ci viene da una terra che già con Legnazzi, Kandler e Gloria stesso aveva messo le basi per il riconoscimento degli assetti centuriali di Padova e Pola.

Ma torniamo all’organizzazione del lavoro, che a partire dal 1882 entra nel vivo con la costituzione da parte della Deputazione della “Commissione per la *Topografia della Venezia all’epoca romana*”, alla quale vengono chiamati rappresentati di ciascuna provincia, destinati a presiedere subcommissioni ad hoc in ciascun ambito provinciale<sup>11</sup>. Nel corso di tale organizzazione risaltano alcuni particolari atteggiamenti di alcuni studiosi chiamati a dare la loro opera insieme a collaboratori di loro scelta: per esempio quello di Francesco Bocchi di Adria che ribadisce in più occasioni di non sentir bisogno di aiuto alcuno, dal momento che egli già possiede tutti gli estremi necessari per il lavoro, confidando inoltre che, per sua personale esperienza, i collaboratori sono spesso figure di nullafacenti approfittatori che di solito ricevono i meriti di attività svolte da altri, oltre al fatto che “per questi studi oggidì non trovo alcuna persona adatta in tutto il Polesine”; egli in ogni modo ha già quasi tutto per rispondere adeguatamente ai proposti quesiti e quindi ha tutte le capacità per far fronte da solo all’impegno assunto<sup>12</sup>. E’ questo lo specchio di un’epoca che è durata molto e che spesso in alcuni campi di studio appare oggi ancora, un’epoca dove vigeva il concetto dell’uomo universale che dominava un patrimonio culturale e scientifico costituito da tutti i saperi e che coltivava in modo esplicito l’inclinazione al solipsismo. E in realtà la Deputazione, con il suo antesignano richiamo a una ricerca partecipata e comune, collettiva e coordinata, andava a scardinare, almeno negli intenti, una tale tradizione di studio isolato, aprendo alle nuove esigenze del sapere scientifico. Sembrerebbe quasi che si volesse con un coinvolgimento più ampio rispetto agli studiosi “di chiara fama” mettere il luce quel lavoro oscuro degli eruditi senza nome e senza fama che per quella lunga ondata di “passione” che si riverbera (non sempre felicemente) fino ai nostri giorni raccoglievano preziosi documenti e notizie di storia locale, svolgendo così una capillare ricerca diffusa territorialmente.

<sup>11</sup> Si veda il carteggio in ADSPVe, Busta 119.

<sup>12</sup> Cfr. ADSPVe, Lettera 30.11.1882. Solo appena più sfumata è la posizione di Francesco Pellegrini, presidente designato della subcommissione bellunese: “Se credono che io possa essere utile, io verrò, e volentieri, per parte mia...Del resto io credo che anche gli altri i quali dato il caso sarebbero da invitare, poco o nulla possano aggiungere a quel poco che io potrò eventualmente suggerire: e appunto perciò io credo che se la mia presenza sarà poco utile, la loro sia quasi del tutto inutile...Da tutto ciò ella comprende che io intendo fare il lavoro da me, e di confidare poco sugli altri, che pure ho invitato e pregato di coadiuvarmi” (ADSPVe, Lettera 8.12.1882).

Tuttavia si ebbero anche rifiuti a una collaborazione pur richiesta: così, per esempio, rifiutarono l'invito di Luigi Bailo, direttore della Biblioteca e del Museo Civico di Treviso, sia il farmacista Pacifico Scomazzetto, a cui si legano i primi scavi archeologici ad Asolo, sia il Pontano, direttore del Museo di Oderzo.

Alla fine, oltre ai già citati Bocchi, Pellegrini e Bailo, furono cooptati nella Commissione Fedele Lampèrtico per il Vicentino, Giambattista Carlo Giuliani per il Veronese, Vincenzo Joppi per l'Udinese, Stefano Minotto come assistente di Bailo, Andrea Gloria per il Padovano; quest'ultimo, pur non avendo voluto assumere, per motivi di tempo e di salute, l'impegno della direzione generale dell'iniziativa, in seguito diventerà anche un punto di riferimento per tutte le subcommissioni.

Gloria poté anche servirsi della collaborazione di Luigi Busato, primo assistente al Museo Civico di Padova, che doveva lavorare segnatamente nella ricostruzione della topografia di Padova romana, tema che in realtà lo aveva già visto impegnato nei cinque anni precedenti. È interessante sottolineare che, accettando l'incarico, il Busato raccomanda che "il più presto possibile" venga distribuita ai gruppi di lavoro "un esemplare delle carte topografiche delle rispettive provincie nelle identiche proporzioni, secondo i rilievi del R. Istituto Topografico Militare", addirittura "con un maggior numero di esemplari possibile, perché un solo esemplare sarebbe facilmente sciupato da qualunque scrupoloso indagatore che lo portasse sempre seco (la qual cosa è assolutamente necessaria) sul luogo delle scoperte"<sup>13</sup>.

Naturalmente, una volta definite le commissioni si posero sul tappeto una serie di questioni di non facile soluzione. Una, sollevata dal gruppo udinese, verteva sulle porzioni territoriali di competenza, dal momento che la divisione amministrativa in provincie non ricalcava l'antica partizione municipale del territorio: ovvero si poteva verificare che un agro antico appartenesse a più provincie con la conseguenza che una medesima area antica sarebbe stata studiata da più subcommissioni o, al contrario che più agri o meglio parti di essi afferissero a una sola provincia. Tutto ciò avrebbe comportato rischi di confusione nel corso dei lavori<sup>14</sup>. Il dibattito che si aprì, pur dividendo gli studiosi su più fronti, risulta fecondo e ha il merito di evidenziare anche il problema delle diocesi e del contributo che la mappa di queste circoscrizioni, ove ricostruibile, potrebbe portare alla ricostruzione delle estensioni degli agri romani, secondo un procedimento dichiarato in seguito dagli studiosi palesemente semplicistico e poco verosimile, dato che

non teneva in conto la complessità e la varietà nel tempo e nello spazio dell'evoluzione territoriale, né le vicende tutt'altro che lineari dell'occupazione del suolo e degli insediamenti<sup>15</sup>.

La discussione nella Deputazione approdò comunque alla decisione di dividere il lavoro in base alle aree territoriali delle moderne provincie "perché non si potrebbe altrimenti ottenere la unità di studi e di fonti desiderata"<sup>16</sup>, ma venne lasciata libertà agli studiosi, nel caso fosse necessario, di superare i limiti amministrativi di competenza. Sempre con lungimiranza si decise anche che caso mai fossero risultate discordanti talune conclusioni prodotte da più commissioni su un medesimo comprensorio indagato, queste sarebbero state conservate come elementi di fatto fino a nuovi riscontri<sup>17</sup>.

Altre questioni sollevate furono la necessità di dare un inquadramento storico generale della Regione Veneta, ma soprattutto si insistette sulla omogeneità delle fonti da cui si sarebbero attinte le notizie. In proposito la Deputazione ribadisce che è presupposto fondamentale dell'iniziativa messa in atto l'uniformità di indirizzi, di sistemi, di fonti nel lavoro delle subcommissioni da essa coordinati, anche se si lascia a tali subcommissioni piena libertà nella scelta dei propri strumenti di lavoro.

Emerge qui, nel contesto di cui si discute, la difficoltà, che sarà costante, di coordinare e far procedere di pari passo le molteplici iniziative in cui si articola il progetto sulla ricostruzione dell'antica topografia veneta; per quanto si fosse stabilito, tra le prime cose, di "navigare di conserva", avendo sempre tutti una medesima rotta, le subcommissioni danno spesso l'impressione di muoversi ciascuna autonomamente senza relazionarsi reciprocamente, facendo capo solo alla Commissione principale, quella veneziana, per trasmettere gli aggiornamenti del lavoro in corso.

Naturalmente un ulteriore problema particolare era rappresentato dal supporto cartografico e dalle caratteristiche delle segnature che vi si dovevano inserire quali la colorazione delle presumibili aree boschive in età romana, l'inserimento accanto alle realtà insediative romane di siti già abitati in epoca preromana<sup>18</sup>, l'indicazione dei toponimi latini accanto a quelli moderni<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda la cartografia, nel marzo del 1883 la Deputazione prende contatti con l'Istituto Topografico Militare di Firenze con l'intento di ottenere una carta di base omogenea da distribuire nelle varie sedi provinciali. Non è facile ottenere quanto richiesto (anche perché lo si voleva gratis), dal momento che il tramite doveva essere il Ministero della Guerra, ma grazie anche all'intervento del

<sup>13</sup> ADSPVe, Lettera 17.12 1882.

<sup>14</sup> ArchVeneto, XXV, 1883, I, p. 254 (253-259).

<sup>15</sup> Cfr. CASTAGNETTI 1983 e bibl. *ivi*.

<sup>16</sup> Per l'agro concordiese tuttavia, che nell'assetto moderno risultava appartenere a più provincie, si decise che esso "sia affidato ad una Commissione speciale...su di che si stabiliranno le opportune intelligenze colla Commissione del Friuli".

<sup>17</sup> ArchVeneto, XXV, 1883, I, pp. 253-259.

<sup>18</sup> Con la considerazione che le ricerche che andassero oltre nello spazio e talvolta anche nel tempo avrebbero potuto "riflettersi a vantaggio dell'età che forma oggetto di studio".

<sup>19</sup> ArchVeneto, XXV, 1883, I, p. 258 s.

Ministero della Pubblica Istruzione<sup>20</sup> le subcommissioni ricevono alla fine le carte relative alla provincia di competenza in modo che “le indicazioni grafiche siano uniformi”.

Intanto si mettevano a punto altri aspetti metodologici ed è interessante riportare quanto suggeriva il Busato nell’ambito delle sue competenze sul materiale epigrafico: “Se più lapidi si scopersero da un identico luogo o in città o in provincia, le unisco per ischede numerico-progressive...l’una di seguito all’altra...tutte le lapidi, anche se una, intitulo dunque dal luogo di rinvenimento, a cui aggiungo ogni notizia relativa di scoperte archeologiche che da parecchi anni vo spogliando da libri e da scritti, o di scavi recenti...o di oggetti (ruderi architettonici, terre cotte, bronzi ecc. ecc.) che per iscoperte o scavi vecchi e nuovi si conservano in Museo o fuori...raccolgo anche dai documenti medievali, per lo più dai *Codici diplomatici*, tutto ciò che può riferire o ricordare la romanità de’luoghi...Quando ho raccolto però le lapidi e le nozioni tutte intorno a un dato luogo, mi vi reco io stesso ad apprendere il preciso sito della scoperta, che segno sulla carta topografica con opportuno richiamo alle descritte notizie...Altrimenti, per es. per le vie e pei fiumi, raccolgo bensì tutte le note ed opinioni concordi e discordi che intorno ad esse vie e fiumi si riferiscono a un dato luogo; ma vi andrò, o vi ritornerò definitivamente, sol quando di tutti i luoghi ove fosse trapassata la via o il fiume, avrò riunite le notizie...Io credo che non si possa fermamente tracciare sulla carta una via o un fiume qualsiasi, se non si è (quasi direi) percorso tutto a piedi quel tracciamento, indirizzando e appostando sui luoghi stessi le scoperte: il che fa sì, e ciò non accade di rado, che il perlustratore venga a conoscenza d’invenzioni nuove... Di così fatte scoperte pertanto io, come di tutte le altre, riportando esattamente ogni nozione topica concorde e discorde, visiterò e indicherò e sulla carta segnerò il luogo, ma non farò illazioni nè disegni per trarle più in là del luogo stesso...”<sup>21</sup>. Credo non servano parole di commento al valore che conservano intatto queste considerazioni, che sembrano quasi legare lo studioso patavino a un manifesto pliniano<sup>22</sup>.

Finalmente con l’adunanza del 15 agosto 1883 della Commissione per l’opera la *Topografia Romana della Venezia*, svoltasi presso la sede della Deputazione, si annunciò la pubblicazione dei nomi dei componenti le subcommissioni<sup>23</sup> e si diede in pratica l’avvio al lavoro di ricerca vero e proprio.

Dopo tanto discutere tuttavia non seguì in realtà un impegno concreto da parte delle subcommissioni

nel produrre quella documentazione che era stata più volte auspicata e discussa con molta determinazione. In sostanza tra 1883 e 1885 furono pubblicate solo le relazioni della Commissione veneziana e della Subcommissione di S. Giorgio di Nogaro e sebbene si stabilisse “che i lavori preparatori che le singole Commissioni presenteranno debbano possibilmente avere la forma delle relazioni della Commissione di Venezia”<sup>24</sup> tali raccomandazioni, per quanto si sa, non ebbero in alcun modo seguito.

La fascia territoriale compresa dalle ricerche sul campo di queste Commissioni andava da Mestre ad Aquileia e si dice espressamente che “guida alle indagini non...furono, nè lo potevano essere, gli storici e gli antichi itinerari. La logica induzione, le locali tradizioni, gli oggetti d’epoca romana rinvenuti in vari tempi non a noi lontanissimi, infine, e più di tutto, il terreno, ...servirono di costante e sincera scorta”<sup>25</sup>. Come si vede è la “verità terreno” che sembra essere il cardine di riferimento del lavoro concreto sul campo, dove la documentazione raccolta a tavolino appare come un supporto di partenza e lo studio topografico è condotto direttamente nei luoghi coinvolti dalle indagini.

In questo senso è significativo l’*incipit* della relazione che descrive la prima uscita (o, come viene anche chiamata, la “prima gita”) sul terreno, datata 17 maggio 1883, dei membri della Commissione veneziana: “...recaronsi questo giorno, alle ore 9 ant. a Mestre, per procedere sulla faccia dei luoghi al riconoscimento, quanto riesca possibile, della condizione del paese fra Mestre ed Altino all’età romana, e specialmente per riconoscere e fissare la percorrenza della via consolare Emilia Altinate da Padova procedente ad Altino...La Commissione portava seco: a) i fogli della Carta Militare litografata da quella dello Stato Maggiore Austriaco...; b) le carte aggiunte alle *Memorie sui Veneti Primi e Secondi* del Filiasi, intitolate *Venetia terrestris et maritima* e *Ducatus Venetiarum Medii Aevi*; c) la carta del Mommsen della regione X d’Italia...; la carta del Gloria, aggiunta alla sua opera sull’*Agro patavino*; e) un lucido della Tavola Peutingeriana, comprendente le vie da Ravenna ad Altino”<sup>26</sup>. E sin da principio diventano supporto fondamentale delle ricerche quelle che di solito si chiamano “interviste” ai locali, che spesso vengono aggregati alle uscite della Commissione: “Avendo stabilito... che il tratto di territorio da studiare in questa prima giornata fosse quello compreso fra il canale di Mestre e il Dese...la Commissione cominciò col recarsi al casolare fra Campalto e Marghera...Questo casolare, che, dietro le interrogazioni fatte ai villici abitanti del luogo si rivelò essere indicato con nome di *Ponte di Pietra*, sebbene non

<sup>20</sup> Cfr. *ADSPVe*, Lettere 21. 03. 1883; 23. 03. 1883; 6. 04. 1883; *ArchVeneto*, XXV, 1883, I, p. 260 (260-264).

<sup>21</sup> *ArchVeneto*, XXV, 1883, I, p. 261 ss.

<sup>22</sup> *PLIN.*, Nat. hist., III, 1-2.

<sup>23</sup> *ArchVeneto*, XXVI, 1883, I, p. 226 (225-230).

<sup>24</sup> *ArchVeneto*, XXVI, 1883, I, p. 228.

<sup>25</sup> Commissione 1885, p. 3.

<sup>26</sup> Commissione 1883, p. 231.

vi passi più fiume alcuno, nè vi scorgano tracce di ponte, a prima vista si conobbe situato su antica e magnifica via ora disusata, che ivi presso mostra tutti i caratteri delle consolari romane...tutto concorre a far credere che all'anzidetto luogo del Ponte Pietra, l'Emilia passasse con marmoreo ponte un fiume non povero d'acque...". Si aggiunge poi, a confermare l'intreccio tra la ricognizione sul campo e la testimonianza delle fonti, che non si "poteva ignorare che l'opinione comune dei dotti collocò fra Mestre e Marghera la nona miliaria da Altino, e che qui *ad Nonum* era segnata una *Mutatio*..."<sup>27</sup>. La "gita" prosegue considerando le ulteriori tracce di massicciata stradale, ma anche e soprattutto gli specifici toponimi marcatori dati dalla toponomastica, quali "S. Martino de Strata", "S. Cipriano di terra, in loco qui dicitur strata...et in Campo alto", dal momento che "si sa che...i monasteri antichi, anche perché ospitavano pellegrini, erano sempre collocati sulle strade più importanti". Si aggiungono poi i riferimenti ai reperti archeologici: "...fra Ca'bianca e Tessera doveva esistere il vico *ad Quintum* ancora nei secoli bassi, e la quinta miliaria che fu rinvenuta nel secolo scorso a Tessera in una casa villereccia, ed è ricordata dal Filiasi (II 218-219)..."<sup>28</sup>.

Così la prima giornata di lavoro della Commissione veneziana si conclude con una serie di verifiche "sui luoghi, e quasi sempre percorrendoli a piedi, non essendo carrozzabili"<sup>29</sup>.

Circa due settimane più tardi, il 31 maggio, viene organizzata una seconda "gita", con meta Altino, che tuttavia l'anno precedente era stata già "visitata", ma "per la via di acqua, cioè da Venezia per Murano, Mazzorbo, Borgognoni, risalendo il canale del Dese fino al Montirone"; si preferiva ora "accedervi per terra...per aver agio di studiare, cammin facendo, anche la importante strada vicinale da Treviso per Mogliano e Gaggio ad Altino, già segnalata dal Filiasi (Mem.Stor. II, 265)"<sup>30</sup>. L'analisi dei luoghi, preannuncio anche dei moderni studi geomorfologici, procedono tra considerazioni "tecniche" e toni letterari che ci indicano tuttavia una natura più intatta: "A Pojanon si arriva...seguendo per forse 800 metri un sentiero cretoso lungo i meandri del Zero, così vaghi nella loro stranezza da parere condotti piuttosto dall'arte che dalla natura. In quella calda mattina di primavera, migliaia di ninfee porgevano dall'acque i lunghi steli e i calici candidissimi, e il luogo, così solitario, aveva ancora l'aspetto di giardino amenissimo...Il marmo...giace a modo di gradino mobile innanzi al portico della cascina di Pojanon. E' frammentato nella parte inferiore e, perciò, dell'altezza ineguale di m. 0,35 a m. 0,30, lungo m.1.13,

colle lettere disposte in due linee, alte circa cent.11...Vi si legge: P. CERVONIUS P. L./LICINVS SIB et...."<sup>31</sup>.

L'arrivo nel sito di Altino crea sentimenti particolari nei membri della Commissione: essa "non poteva avvicinarvisi senza emozione. Qual cumulo di memorie!...mentre Padova tenne il primato de' veneti entro terra, questa lo tenne sul mare fino alla metà del V secolo dell'era volgare: felice pe'suoi tre vicini porti; felice per la fortezza e l'opportunità del sito sulla laguna e alle foci d'un gra fiume (il Piave poi Sile) e d'altri minori; felice per la salubrità..."<sup>32</sup>. E il patrimonio antico emerge di continuo dal grembo della terra: "La mattina stessa erasi trovata a mediocre profondità un'urna cineraria ancora integra.-E chi sa quanti tesori non chiuderà ancora codesta terra?"<sup>33</sup>. Dopo che "la Commissione percorse il luogo in varie direzioni, e vi raccolse tradizioni di antiche denominazioni" si riesce a cogliere quali potevano essere "l'antico perimetro della città...A sud...doveva determinare il confine di Altino un largo seno di laguna, specchio d'acqua che doveva servire di porto interno...All'est, il Sioncello antica diramazione del sile o del Piave...All'ovest, il Zero (*Iarus*) presso alla sua foce nel Dese...A settentrione, era invero più malagevole scoprire il confine della città..."<sup>34</sup>. Dopo di che l'attenzione della Commissione, concludendo la seconda giornata esplorativa, si volge alle strade e in particolare all'Emilia e alla Claudia Augusta (quest'ultima riconosciuta nel grande terrapieno che arrivava fino a Nerbon)<sup>35</sup>.

Il problema del percorso seguito da queste due direttrici occupa anche l'avvio della terza "gita" da Altino al Livenza, soprattutto per la discordanza con il testo del Filiasi, ma in relazione a questo emerge ancora la questione morfologica: così attraverso osservazioni e documentazioni medioevali "si poteva affermare che questo paese, nel secolo scorso ridotto un desolato e marcido deserto, in età non tanto lontana da noi erasi trovato in condizioni relativamente fiorenti, quale non doveva essere e per popolazione e per industria agricola all'età romana?...Stava sempre il fatto che, per parecchie miglia da Altino, non era rimasta alcuna traccia di via romana...L'abbassamento naturale del suolo, aveva dovuto complicarsi qui col rialzo artificiale prodotto dai depositi delle alluvioni...Erano dunque necessarie indagini accurate e molteplici; bisognava far capo nei proprietari delle terre; raccogliere dai villici stessi le tradizioni locali e le osservazioni che avevano potuto fare nei lavori campestri...Il nostro appello ai proprietari fu sempre accolto cordialmente, e l'intelligenza dei villici superò sovente la nostra aspettazione"<sup>36</sup>. Come si vede le "interviste" prendono decisamente la scena insieme alle ricognizioni e si stabilisce un rapporto di collaborazione

<sup>27</sup> Commissione 1883, pp. 232-235. Cfr. *Il Burd*, 559 e *Bosio* 1991, p. 73 ("... nella località detta 'il Ponte di Pietra' ad oriente di Marghera, dove ha inizio la 'via Orlanda'. Qui è da ubicare anche l'altra stazione stradale Ad Nonum ...").

<sup>28</sup> Commissione 1883, p. 235; cfr. *CIL*, V,2, 8006; *Basso* 1986, 74.

<sup>29</sup> Commissione 1883, p. 236. *Interessante è la esplicita affermazione (p. 237) che non fosse nella sezione esaminata che si dovesse "cercare l'allacciamento della Popilia coll'Emilia Altinate, ma bensì nella sezione più a mezzogiorno, che resta da esaminare".*

<sup>30</sup> Commissione 1883, p. 238 s.

<sup>31</sup> Commissione 1883, p. 239 s.

<sup>32</sup> Commissione 1883, p. 241.

<sup>33</sup> Commissione 1883, p. 242.

<sup>34</sup> Commissione 1883, p. 242 s.

<sup>35</sup> *Terrapieno chiamato "Agozzo" o "Lagozzo", ora inteso come strada di transumanza verso i pascoli in sinistra Piave. La via Claudia Augusta è da riconoscere piuttosto nella strada che doveva portare a Treviso (cfr. ROSADA in Claudia Augusta 2001).*

<sup>36</sup> Commissione 1884, p. 268 s.



intensa e feconda tra studiosi e abitanti locali che sono ben disponibili a informare sulle scoperte o sulle caratteristiche del terreno, segnatamente utili per rintracciare i segni della cosiddetta Emilia Altinate (via *Annia*). Infatti “in que’ terreni pastosi e grossi, dove i ciottoli sono così rari, i villici poterono sempre, assai facilmente, osservare quelle ghiaie lavorando i campi e conoscerne la larghezza e la direzione, molto più che, scontandosi dal Sile, la profondità loro va gradatamente diminuendo, fino a dover essere necessariamente raggiunta nel rivolgere col vomere la terra... I villici di que’ luoghi, interrogati da noi, attestarono concordi che, nella moderna rettificazioni dei nominati canali, si trovò l’intero nucleo dell’Emilia” e opportuno è il commento in proposito “Peccato che nessuno di quegli ingegneri si sia preoccupato di quel fatto assai interessante”<sup>37</sup>. Dopo aver discusso e cercato di individuare sulla carta con il compasso la posizione della “mutazione *Sanos* o *Sanus* (non *ad Sarnos* cf. FILIASI) indicata dall’Itinerario Gerosolimitano, a dieci miglia da Altino”, la Commissione terminò infine la giornata “e recavasi a pernottare a San Donà, dove il cav. Bressanin le offriva la più cordiale ospitalità”<sup>38</sup>.

Il giorno successivo la Commissione ritornava al lavoro e “si proponeva di esplorare la direzione dell’Emilia dal Piave al Livenza”<sup>39</sup>. Si arriva così al “canale Grassaga. Questo piccolo fiume, sovente nominato ne’ più antichi documenti di questa regione, era colà valicato da un ponte di pietra, gli avanzi del quale non sono molti anni, come ricorda il conte Giustinian, servirono a costruzioni rustiche... Esplorando coi remi il fondo del canale, si toccano facilmente i materiali che ancora via giacciono. Eravamo quivi a due chilometri circa dalle rovine di Cittanova (Eraclea)... e ci soffermammo alquanto ad ammirare il paesaggio che da quel lato si presenta assai pittoresco e attraente”. Ancora valido supporto si dimostra la gente locale, anche se talora, nella nostra ottica, va ben al di là del lecito: infatti “il signor Bisinotto aveva già fatto praticare presso alla riva ove fu il ponte sul Grassaga un largo scavo, che mise a giorno il consolidamento della strada...”, ma si riscatta “avendo poi dovuto... praticare molti e profondi scoli in varie direzioni, non sfuggito alle sue osservazioni che qua e là si ripresentava l’imbrecciatura solida dell’Emilia... Ed aveva avuta la precauzione d’indicare con paline tutto il giro della via romana sotto quei fondi; provvedimento facile e ben degno d’essere imitato in consimili casi”. Naturalmente avviene anche che fossero “stati rinvenuti dai villici alcuni vasi cinerari. Disgraziatamente, essi si affrettarono a spezzarli credendo di scoprirvi tesori...”<sup>40</sup>.

Alfine si giunge al Livenza, “alquanto a sud-est di Sant’Anastasio”, e “trovato così il punto dove la via giungeva al fiume, la Commissione recossin sulla riva sinistra, precisamente di fronte... Colà... erano state dissotterrate appunto alcune fondamenta del ponte romano... grancopia di materiali di antiche fabbriche... Era qui, assai probabilmente, la prima mutazione da Concordia ad Altino, ricordata nell’Itinerario Gerosolimitano (*mutatio Sanos*-ndr)... ma a questo punto la Commissione Veneziana fermossi, essendo giunta là, dove i suoi studi devono essere ripigliati dalla sub-Commissione di Concordia”<sup>41</sup>.

I lavori di tale successiva Commissione prendono avvio l’anno dopo, partendo (in direzione Livenza) dal ponte scoperto nel 1877 “presso la cinta dell’oppido colonico” concordiese e dalla sua descrizione (compresa l’iscrizione del committente Eudamo sulle spallette)<sup>42</sup>. Qui è interessante l’attenzione alla stratigrafia stradale e alla sua nomenclatura: “La strada... trovasi a 70 cent. dalla superficie del terreno circostante, ed ha qui la larghezza di nove metri. Ai suoi lati stanno tuttora i marciapiedi (*crepidines*), costruiti di mattoni e pezzi di pietra legati insieme con ottimo cemento, larghi quasi un metro. La sezione della strada ci ha mostrato sul fondo un letto di ghiaia (lo *statumen*) alto centesimi 15, e sopra d’esso un misto di ciottoli e spezzati di mattone (il *rudus*) che doveva essere coperto dal lastrico. E vuolsi notare che sotto la ghiaia avvi uno strato di creta di oltre 70 cent., e sotto questo un nuovo letto di ghiaia di grosso spessore, forse il letto di una strada primitiva”. Più avanti si registra che la strada “è conosciuta dai paesani col nome di *codolara* (ciottolaia)”<sup>43</sup>. Ricongiunto il passo del Livenza, “trovasi quello che la Commissione di Venezia ha segnato come il suo punto d’arrivo... Arrivati così alla meta del nostro viaggio ci siamo adoperati a raccogliere sul sito i maggiori possibili ragguagli intorno alle precedenti scoperte archeologiche...”, cioè si passa alle “interviste”, ma si affronta anche un’alunga discussione circa l’omissione nell’*Itinerarium Birdigalense* di una stazione tra Altino e Concordia<sup>44</sup>.

Successivamente i lavori, ripartendo dal ponte romano, proseguono verso il Tagliamento, con la considerazione che “la strada non aveva accesso diretto alla città, ma poggiava alquanto a settentrione... per entrare dalla porta al capo occidentale del decumano e correndo su questo riesciva alla porta dal capo opposto, poco a valle dell’odierno crocevia formato dalla strada che viene da Portogruaro con quella di S. Pietro”<sup>45</sup>. Oltre “il Sepolcreto” ritornano le osservazioni sulla stratigrafia: “Il fondo di pura ghiaia ha l’altezza di 15 cent., e lo strato superiore

<sup>37</sup> Commissione 1884, p. 271.

<sup>38</sup> Commissione 1884, p. 272 s.

<sup>39</sup> A proposito della cosiddetta Emilia Altinate, vale ricordare alcune considerazioni in conclusione dei lavori di questa Commissione: “...da Altino sino al Piave, si mantiene viva e generale fra i paesani la tradizione che la via romana da noi esplorata si chiamasse Emilia o Orlanda, mentre, dal Piave al Livenza, l’ultimo nome non si udì più, e il primo assai di rado... Se poi da Altino ad Aquileja prendesse il nome di Annia, come se n’avrebbe indizio da un miliare aquilejese; o lo mutasse in quello di Flavia, come si potrebbe sospettare da altre miliari... lo chiariranno forse ulteriori studi”. Cfr. Commissione 1884, p. 280.

<sup>40</sup> Commissione 1884, p. 276 s.

<sup>41</sup> Commissione 1884, p. 279.

<sup>42</sup> Commissione 1884, p. 481 s.

<sup>43</sup> Commissione 1884, p. 482 s.

<sup>44</sup> Commissione 1884, pp. 484-487. Cfr. in merito Bostio 1991, p. 77.

<sup>45</sup> Commissione 1884, p. 487 s.



in ciottoli e pezzi di mattone di cent. 30". Infine, prima di giungere alla "sponda del Tagliamento...limite del nostro compito", si ha modo di commentare "il fatto che, sebbene da Vado a S. Giorgio non siensi potuti raccattare resti romani, nè memorie di scavi o scoperte d'antichità, pure tutto lungo il suo cammino è viva negli abitanti la tradizione della strada da noi ricercata e la conoscenza sicura della sua traccia"<sup>46</sup>.

Nel 1885 è la volta dell'uscita della sub Commissione di S. Giorgio di Nogaro che si occupa della fascia territoriale dall'Aussa alla Zellina e "onde maggiormente chiarirla vi unisce un disegno topografico". Sin dall'inizio si pongono chiari i criteri metodologici delle ricognizioni: "Guida alle indagini non le furono, nè lo potevano essere, gli storici e gli antichi itinerarii. La logica induzione, le locali tradizioni, gli oggetti d'epoca romana rinvenuti in vari tempi non a noi lontanissimi, infine, e più di tutto, il terreno, le servirono di costante e sincera scorta. Si tenne però sempre e bene impresse nella mente le parole del Filiasi, che: 'non è guari facile invero di ben comprendere la precisa direzione delle strade romane; ond'è che ingannasi sovente chi le vuole descrivere (G. FILIASI. *Mem. dei Veneti primi e secondi*. Tomo II, capitolo VII, pag. 150)"<sup>47</sup>. Sulla riva dell'Aussa (antico *Alsa*) si praticano scavi e sondaggi con aste di ferro per trovare i resti del ponte che attraversava il fiume e poco più distante si fa anche "una escavazione...e si scoprì una massiciata composta d'un misto di ghiaja, schegge e pietre piuttosto grosse, più qualche rottame in pietra cotta...Dirigendoci in seguito verso ponente...s'accertò pure la via...Anzi, siccome in questo punto il terreno mostra una regolare elevazione che ne segnerebbe la percorrenza, si intraprese una sezione trasversale" che non fornisce precise indicazioni, ma fa vedere una corretta procedura di accertamento<sup>48</sup>. E in effetti, più che le altre Commissioni, questa opera verifiche di scavo mirate che in qualche caso risultano particolarmente significative e confortanti le attese: "Al mappale num. 1130, proprietà di Pitta angelo di Chiarisacco,...se ne imprese la sezione che riuscì la più fortunata di tutte. A stantacinque centimetri di profondità, si mise a nuda la sede stradale misurante una larghezza di dodici metri circa, ed in tal modo costituita: -superiormente si trovò uno strato di otto a dieci centimetri di ghiaia mista a piccoli cocci; sotto e occupante quattro metri di larghezza nel centro della medesima, esiste una solida pavimentazione, composta di grossi mattoni l'uno all'altro sovrapposti, costituenti in tal modo tre strati. Questi mattoni poi poggiavano a loro volta su d'un misto di grossi rottami, sassi e sabbia, ed il

tutto formava uno spessore dicentimetri 80 circa. I quattro metri in largo della pavimentazione...erano fiancheggiati da quattro metri circa di una mistura di ghiaia e rottami, costituendo così 12 metri di larghezza..."<sup>49</sup>. Insieme si sta sempre attenti ai toponimi o meglio odonimi significativi come "Levada", che, commenta in nota lo Stefani, "accenna pure a strada romana, alta sulle circostanti campagne...è frequente nella Venezia, ed è già vecchia osservazione, da noi stessi sempre riconosciuta giusta, ch'esso ricorda qualche via romana"<sup>50</sup>. In ogni caso sono le verifiche di scavo, diremmo la sperimentazione sul terreno, che sono la cifra caratteristica dell'intervento degli studiosi di S. Giorgio di Nogaro e che comprovano o meno le ipotesi che sono formulate nel corso delle ricognizioni, portando a restituire "una strada, sulla di cui denominazione tanto poco concordano storici e scienziati antichi e moderni". E questa affermazione apre una serie di considerazioni chiosate in nota da Federico Stefani<sup>51</sup> circa la tecnica stradale riscontrata, la possibile esistenza di un secondo tracciato diretto ad Aquileia e infine l'intero sistema di collegamenti viari che anticamente interessava la Venezia. Si può datare proprio all'epoca di questa relazione il primo dibattito argomentato, che riprende anche le affermazioni del Gloria, sul problema della via *Annia* che resta oggetto di ampia discussione oggi ancora e su una strada alta che evitasse le aree paludose rivierasche<sup>52</sup>. Conclude il lavoro della sub Commissione, come era stato premesso dalla stessa, una carta dove sono segnate le particelle catastali. il tracciato della strada indagata e i ritrovamenti effettuati, proponendo così di fatto una delle prime cartografie archeologiche di dettaglio e l'unica prodotta a stampa dai lavori della Deputazione.

Ho voluto dare ampio spazio ai resoconti delle Commissioni perché, come si è potuto cogliere, esse rappresentano sul finire del terzo quarto dell'Ottocento, una formidabile esercitazione pratica di metodo e anche gli unici esiti a stampa<sup>53</sup> di un progetto molto ambizioso che tuttavia dimostrò di avere il fiato corto in termini operativi generali.

Per i lavori delle altre Commissioni in realtà abbiamo solo accenni nella varia corrispondenza della Deputazione, soprattutto in occasione di rinnovate richieste di contributi, anche tramite il Prefetto veneziano, al Ministero della Pubblica Istruzione o in qualche lettera degli studiosi preposti alle indagini: nel Polesine di Rovigo si stavano riconoscendo "le tracce di vie Romane affatto ignote" fino ad allora; nel Vicentino si era "illustrato completamente il romano acquedotto che forniva la città"<sup>54</sup>; per Treviso e Padova ci si limita a dire che "si

<sup>46</sup> Commissione 1884, p. 489.

<sup>47</sup> Commissione 1885, p. 3.

<sup>48</sup> Commissione 1885, p. 4. *A seguito di un'altra sezione trasversale, più avanti (p. 5) si annota: "A 35 centimetri di profondità si presentò la sede stradale larga 15 metri, superiormente costituita con sabbia e ghiaia minuta, più sotto con grossa ghiaia, qualche rottame e scheggia di pietra, formante il tutto uno spessore complessivo di 80 centim. circa".*

<sup>49</sup> Commissione 1885, p. 6.

<sup>50</sup> Commissione 1885, p. 8.

<sup>51</sup> Commissione 1885, p. 9 ss.

<sup>52</sup> *Su tale dibattito cfr. ROSADA 1999, Via Annia 2009 e ...viam Anniam c.s.*

<sup>53</sup> *In realtà non si può escludere che alcuni risultati siano stati pubblicati in sedi diverse dalla Deputazione (che aveva fondi esigui), come potrebbe indicare il caso di Gregorutti (cfr. ADSPVè, Lettere 13.09.1883 e 18. 23.09.1883 e GREGORUTTI 1886).*

<sup>54</sup> *Per ulteriori notizie sui lavori nel comprensorio vicentino, cfr. ArchVeneto, XXVI, 1883, I, pp.225-230 e ADSPVè, Documento (Le antichità Romane e il territorio Vicentino) 7.08.1883, dove si ha uno dei pochi cenni circa una cartografia dove si dice di aver "delineato su d'un'ampia scala i punti principali di essa Provincia coi nomi e confini attuali... distribuito i pochi monumenti romani nei punti ove furono disseppelliti. Ne risultarono vari centri che accennano a dimore dei tempi romani dove più dove meno fecondi".*

lavora attivamente”, mentre per il Bellunese e il Veronese “le ricerche geografiche ed etnografiche misero in luce i nomi e i confini di quelle antiche popolazioni diverse ed i loro vici e pagi”, evidentemente con un allargamento della ricerca a tematiche più ampie di quelle di stretta pertinenza archeologica<sup>55</sup>.

Da una lettera del Prefetto di Venezia alla Deputazione si viene a sapere che il Ministero per dare ulteriori contributi finanziari chiede “a che punto fosse la pubblicazione dell’opera” (da che capiamo che era prevista una serie di pubblicazioni sui risultati della ricerca)<sup>56</sup>. Si risponde nel modo usuale, quando vi sono ritardi nei termini degli impegni presi: risultavano al momento “sotto torchi” cinque monografie ovvero sull’acquedotto e sul teatro romano di Vicenza, sulla topografia dell’antica Adria e sulle vie del Polesine rodigino, sul percorso della via Emilia dal Livenza a Concordia e sulle altre vie romane condotte da questa città ad Aquileia e verso nord, sulla geografia romana dell’agro veronese. Altre quattro monografie erano “avanzate assai” ed erano relative alla “via cosolare Postumia dal Mantovano al Carso”, la “via Gallica da Peschiera ad Aquileia”, la “via Claudia Altinate da Altino al nord, colle sue diverse diramazioni nei passi delle Alpi noriche” e la “via Popilia da Porto Menai poco sotto la Mira, fino all’Adige e ad Adria”<sup>57</sup>.

Negli Atti della Deputazione del 4.10.1885<sup>58</sup> vi è una testimonianza certa che ancora i lavori delle Commissioni erano attivi: “ad un altro lavoro attende la Deputazione, ed è quello della *Topografia della regione veneta all’epoca romana*. Abbiamo fatto riscontri sopralluogo nei territori dell’estremo confine del Friuli...Si continuarono le ricerche sulla Postumia, sulla Claudia Augusta, sull’Annia...ci siamo posti in grado di mandar fuori la completa topografia di Padova...”. Dell’anno successivo è una lettera (del Bocchi) che resta l’ultimo riscontro sulle attività relative al progetto della Deputazione<sup>59</sup>, mentre nulla sappiamo sulla partecipazione proprio in quell’anno al Congresso geografico internazionale che doveva essere la sede per presentare la *Topografia*.

Tuttavia traspare qualcosa negli anni successivi attraverso le parole di due lettere dello Stefani. Nella prima<sup>60</sup> si dice che “in principio furono...mandate alcune centinaia di lire alle sub-Commissioni provinciali, che non fecero nulla...”; nella seconda<sup>61</sup> “Caro amico, al Pinton, quanto ad un assegno per la *Topografia romana* neppure un soldo...In verità, se avessimo denaro da spendere, sarei andato io a compiere i lavori in corso, o solo o con voi altri. Abbiamo gettato fin troppo denaro fra i colleghi delle Provincie per la topografia senza ottenere alcun frutto o

pressocchè”.

Cosa portò a un risultato complessivamente deludente e lontano dagli esiti previsti dal progetto iniziale della Deputazione? E’ possibile che la spiegazione sia non univoca, ma articolata e complessa secondo vari ragionamenti.

E uno dei motivi potrebbe essere colto nella trasformazione che sembra aver subito nel corso d’opera dallo stesso progetto. In effetti, stando alle norme che aveva elaborato Andrea Gloria, lo studio sulla topografia antica della Venezia era nato come una indagine di natura eterogenea, che coinvolgeva realtà territoriali diverse sia antropico-insediative (ponti, porti, strade, colonie), sia fisico-naturali (confini, fiumi, terreni selvosi, estuario) spingendosi anche oltre il periodo romano. Se queste erano le premesse, i lavori successivi le disattesero in larga parte e per gli aspetti medievali mai considerati e per l’attenzione che in larga misura si concentrò segnatamente sull’assetto stradale. E’ possibile che lo stesso concetto prevalente di topografia portasse a vedere nelle direttrici viarie l’argomento principale da affrontare, una scelta che oltretutto poteva risultare più semplice e immediata dato che erano quelli i segni di maggiore evidenza e accessibilità offerti dal territorio. Ma c’è da dire che probabilmente furono anche i tempi ristretti dati alle varie Commissioni in vista della presentazione finale al quarto Congresso geografico del 1886 che dovettero consigliare di ridurre le prospettive di lavoro e dovettero pure disincentivare soprattutto gli studiosi più noti coinvolti nell’impresa, quegli stessi che avevano esplicitamente dichiarato che non avevano bisogno di collaboratori (e che li avevano poi inseriti nella ricerca *oborto collo*, senza poi servirsene). Di ciò potrebbe essere una spia quanto si legge in una lettera senza data dello Stefani (ADSPVe), che proponeva “se indicassimo qualche parte precisa di lavoro, forse si riuscirebbe a qualche effetto”, constatando che la questione “tempo” diventava prioritaria. “Il Consiglio direttivo, considerando che, se da un lato non è da presumere che sia finito per il Congresso l’intero lavoro, dall’altro sarebbe assai opportuno che se ne potesse offrire una qualche parte, in forma di monografia, per se stessa completa, è d’avviso che il sistema pratico per raggiungere questo fine, sarebbe quello di attendere... alla descrizione topografica di alcune delle grandi strade che attraversano la Venezia, studiandole progressivamente dal principio alla fine, col sistema che si vede usato nelle Relazioni della Commissione Veneziana”.

Non si può escludere neppure che l’affrontare inizialmente il problema stradale rientrasse in una

<sup>55</sup> ADSPVe, Lettera 15.04.1884.1 Il Pellegrini annuncia come terminato “l’indice dei nomi locali della provincia di Belluno, secondo le desinenze, coll’aggiunta del nome medievale latino...” e di aver “iniziato e compiuto per la parte alta, lo studio delle strade romane...” (ADSPVe, Lettera 13.08.1883). E il Giulari annota di aver ricostruito il quadro topografico generale del Veronese, comprensivo di confini, fiumi e lago, vie romane con relative “mansioni, o stazioni” e continua “feci tirare in carta lucida trasparente il calco della richiesta Topografia sulle carte geografiche che mi furono spedite” (ADSPVe, Lettera 19.07.1883). Da tale carteggio si ricava che il lavoro di queste sub Commissioni si limitava solo a quello del responsabile, che attingeva prevalentemente dal proprio bagaglio di conoscenze.

<sup>56</sup> ADSPVe, Lettera 29.04.1884.

<sup>57</sup> ADSPVe, Lettera 3.05.1884.

<sup>58</sup> ArchVeneto, XXX, 1885, I, pp. 243-253.

<sup>59</sup> ADSPVe, Lettera 11.01.1886.

<sup>60</sup> ADSPVe, Lettera, 27.10.1889.

<sup>61</sup> ADSPVe, Lettera 6.09.1892.

programmazione (non esplicitata in alcuna occasione, però) di stampo preliminare, dando peso a una infrastruttura territoriale che consentiva un approccio diretto, “passante” e conoscitivo nei comprensori da ricognere, destinato a sviluppare in seguito diverse scelte operative.

Comunque la si metta, resta il fatto che il progetto diede come esiti concreti a stampa solo quelle relazioni su cui ci siamo soffermati, mentre altri temi che probabilmente si erano pure cominciati ad affrontare furono soltanto avviati o ripresi in maniera non organica e sistematica da ricerche pregresse dei singoli studiosi. Studiosi che, come si è accennato, erano poco inclini per propria natura evergetica e consuetudine solipsistica ottocentesca ad adeguarsi a un lavoro di gruppo e a preordinati indirizzi di collaborazione<sup>62</sup>. E questo dovette creare alla Deputazione non pochi problemi di gestione di personaggi non assoggettabili a una precisa disciplina e tempistica di lavoro, come sembra in qualche modo emergere dalle ultime lettere citate dello Stefani. Si può ben capire allora che passato e disatteso l'appuntamento con il Congresso geografico e riemerse le difficoltà economiche nel portare avanti il progetto da parte della Deputazione, la pur minima coesione residua e la tensione per un impegno che comunque si era accettato siano venute progressivamente meno e infine si siano dissolte in una non memoria.

Tuttavia, pur non avendo conseguito lo scopo che si era prefissa con grande dispendio di energie, l'iniziativa della Deputazione di Storia Patria per le Venezia rappresenta un valore eccezionale nel panorama degli studi di topografia, inserendosi in quell'ambito di studi che ha nel tedesco Philipp Clüver e nei suoi volumi di geografia storica una sorta di padre fondatore<sup>63</sup>.

Successivamente, nel XIX secolo, i grandi viaggi di esplorazione e di ricognizione archeologica, le grandi campagne di scavo crearono i presupposti per un salto di qualità ulteriore anche delle ricerche di carattere geografico e topografico. Così in questo quadro, affermandosi sempre più la geografia come vero e proprio “teatro della storia”, trova spunto una serie di lavori di natura comprensoriale “in qualità di sussidio o di introduzione allo studio storico ed archeologico. Per reciprocità, la ricerca archeologica veniva d'altronde a integrare le conoscenze del mondo antico” anche dal punto di vista ambientale, attraverso sopralluoghi molto attenti sul terreno e attraverso lo studio analitico dei complessi monumentali che vi sorgevano

(analisi e conoscenza territoriali che si accompagnavano alla tradizione delle fonti). Tra altre esperienze, resta in questo contesto culturale fondamentale per l'Italia il lavoro di Hans Nissen, *Italische Landeskunde*, I-II, Berlin, 1883-1902.

Quindi non è affatto un caso, come ho più sopra accennato, che proprio verso la metà dell'Ottocento le Venezia avessero offerto fertile terreno al primo sviluppo degli studi sugli agri centuriati, dopo la scoperta da parte del capitano di vascello danese Christian Tuxen Falbe delle linee centuriali nel territorio di Cartagine. Come è noto, nel 1848 l'erudito triestino Pietro Kandler scopriva nel comprensorio della sua città le tracce del reticolato agrario romano e allargava poi le sue ricerche alle centuriazioni di Padova e Pola. In quel medesimo torno di tempo Nestor Legnazzi, professore di Geodesia e Geometria presso l'Università di Padova, e poi ancora Andrea Gloria rilevavano la centuriazione dell'agro patavino di nord est, avendo il primo anche modo di collaborare con lo stesso Kandler<sup>64</sup>. Sono scoperte e studi questi che derivano immediatamente dall'analisi e dalle ricognizioni sul terreno e che assumono il ruolo di fonti metodologicamente ineludibili per la ricostruzione storica del mondo antico: e le Venezia diventano il luogo delle nuove sperimentazioni in questo campo.

E in realtà l'iniziativa proposta dalla Deputazione aveva in sé un'ambizione neppure troppo celata: quella di creare un ambito di ricerca dove trovasse applicazione concreta la complementarità tra geografia e storia attraverso la ricognizione mirata e sistematica del terreno, lo studio del patrimonio monumentale e materiale, l'analisi delle condizioni ambientali e infine le reciproche interrelazioni e influenze. Appariva *in nuce* la necessità di superare una topografia antica che limitava i suoi strumenti alla sola tradizione epigrafica, letteraria o storico-documentaria, affiancando alla componente filologico-erudita quella che diremmo autoptico-esplorativa e archeologica che appunto nell'Ottocento cominciava a prendere consistenza metodologica. Le *Norme* del Gloria sono in questo senso e per l'epoca un monumento di grande significato e anche le poche relazioni che hanno potuto essere pubblicate dalla Deputazione restano testimoni di un approccio di analisi topografica del tutto nuova e antesignana di una elaborazione di metodo che trovò in seguito comune prassi applicativa.

<sup>62</sup> *La cosa del resto non è nuova per chi ha esperienza di ricerche “di gruppo” in campo non tecnico-scientifico. In effetti molti lavori mescolati che partono con le migliori intenzioni collaborative e di interscambio tra ricercatori finiscono poi per assemblare contributi che solo la capacità del coordinatore riesce talora, a valle, ad amalgamare in termini accettabili.*

<sup>63</sup> *Se alcuni prodromi si possono già riconoscere nel fiammingo Abraham Örtels (latinizzato in Ortelius) e soprattutto nel suo Itinerarium per nonnullas Galliae Belgicae partes (1584), dove si ritrova una vera e propria autopsia dei luoghi da parte dell'autore, e, ancor prima, nell'edizione a Venezia (1548) di 60 carte tratte dalla Geographiké hyphégesis di Tolemeo per opera di Giacomo Gastaldi (detto Maestro Jacopo Piemontese), è con Clüver (detto Cluverius) che la geografia storica si caratterizza metodologicamente. In proposito va ricordata la sua prima opera Commentarius de tribus Rheni alveis et ostis, item de quinque populis quondam accolis (Leyden 1611), ma sono i lavori successivi, quali i Germania antiquae libri III e l'Italia antiqua cum Sicilia, Sardinia et Corsica (Leyden 1624, postumo), che testimoniano un consistente ampliamento dell'orizzonte dei suoi studi geografici e corografici e l'avvio delle “sistemazione” delle conoscenze dei secoli precedenti. In particolare egli rimarca il principio della necessità dell'autopsia, dal momento che solo la diretta conoscenza del terreno e delle condizioni ambientali poteva fornire la base per meglio coordinare le notizie storiche e lo studio dei monumenti. Per tale ragione Clüver percorse a piedi l'Italia intera e gran parte dell'Europa, servendosi con grande capacità analitico-critica delle fonti, dei dati epigrafici e delle ricerche antiquariali precedenti e acquisendo un'esperienza diretta che ben pochi ebbero dopo di lui.*

<sup>64</sup> Cfr. RAMILLI 1973.



## BIBLIOGRAFIA:

- BASSO P. 1986 *I miliari della Venetia romana, in ArchV, IX, Padova.*
- BOSIO L. 1991 *Le strade romane della Venetia e dell'Histria, Padova.*
- CASTAGNETTI A. 1983 *Organizzazioni del territorio rurale dall'età romana al Medioevo nella "Romania" e nella "Langobardia", particolarmente nel Modenese, in Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano, Modena, pp. 59-64.*
- CLAUDIA AUGUSTA 2001 *La via Claudia Augusta, Venezia (rist. an dell'opera edita nel 1938 con una postfazione di Guido Rosada).*
- COMMISSIONE 1983 *Relazione dela sub-commissione veneziana per la Topografia della Venezia nell'età romana. I. Da Mestre ad Altino. II. Altino, in ArchVeneto, XXVI, pp. 231-247.*
- COMMISSIONE 1984 *Relazione dela sub-commissione veneziana per la Topografia della Venezia nell'età romana. Da Altino al Livenza; Dal Livenza al Tagliamento: A) Concordia Altinum. B) Concordia Aquileiam, in ArchVeneto, XXVII, pp. 267-280; 481-490.*
- COMMISSIONE 1885 *Relazione dela sub-commissione di S. Giorgio di Nogaro per la Topografia della Venezia nell'età romana. Dall'Ausa alla Zellina, in MonStDeputazioneVeSP, X, s. IV, III, estr. pp. 3-13.*
- DEPUTAZIONE 1961 *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie. Novant'anni di attività scientifica 1871-1961, Venezia.*
- FILLASI J. 18112 *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi, I-II, Padova.*
- GREGORUTTI C. 1886 *La via Annia, in "Archeografo Triestino", XII, pp. 50-59.*
- PROSDOCIMI A. L. 2004 *Anneiano tra Ateste e Mutina nell'Itinerarium Antonini, in Artissimum memoriae vinculum. Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta, a cura di U. Laffi, F. Prontera. B. Virgilio e con la collab. di D. Campanile, Firenze, pp. 343-351.*
- RAMILLI G. 1973 *Gli agri centuriati di Padova e Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler, Trieste.*
- ROSADA G. 1999 *...mansi positi in villa de Morsano subtus Stratam altam...Mito e storia di una strada, in QdAV, XV, pp. 194-201;*
- VIA ANNIA 2009 *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana, a cura di F. Veronese, Padova.*  
*...viam Anniam c.s., ...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam... Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana, a cura di G. Rosada insieme a M. Frassine e A.R. Ghiotto, Treviso.*

## SAŽETAK

**RADOVI I DJELA JEDNE KOMISIJE IZ DEVETNAESTOG STOLJEĆA ZA TOPOGRAFIJU VENECIJA. OD JEDNOG IZGUBLJENOG KA PONOVRNO NAĐENOM ISTRAŽIVANJU**

Guido ROSADA

Deputazione di Storia Patria per le Venezie službeno je utemeljena 1875. godine s ciljem djelovanja na terenu, te se odmah organizirala na bazi provincijskih izaslanika. 23. listopada 1881. godine, na godišnjem susretu u Vicenzi, članovi su predložili topografsku istraživačku temu vezanu uz venetsko područje u rimsko i ranosrednjovjekovno doba. Stoga je 1882. godine osnovano Povjerenstvo za topografiju Venecije u rimsko doba u koju su pozvani predstavnici svake provincije, sa zadatkom da vode podkomisije na području svoga djelovanja.

Diskusije su dovele do zaključka da se posao podijeli na osnovi modernog provincijalnog sustava jer se u suprotnome ne bi postigli zacrtani ciljevi. Ostavljena je sloboda istraživačima, da u slučaju potrebe, preskoče administrativne granice, te tako djeluju i na širem području. Također je zaključeno da je cijelom istraživanju potrebno dati i jedinstveni povijesni okvir uz korištenje povijesnih vrela, uz njihovo točno navođenje. Usprkos strogim naporima, po potrebi, podkomisije imaju mogućnost korištenja i drugih istraživačkih metoda.

Kao najveći problem postavila se kartografska podrška i korištenje kartografskih i drugih simbola, kao npr. označavanje šuma u rimsko doba, oznaka predrimskih naselja, unošenje latinskih toponima uz suvremene nazive.

1883. godine prišlo se ostvarivanju kontakta s Vojnim topografskim institutom iz Firence s ciljem izrade jedinstvene karte koja bi se distribuirala istraživačima. Bilo je potrebno proći nekoliko administrativnih nivoa da bi se taj pothvat realizirao.

U osnovi, projekat studija antičke topografije Venecije nastao je kao heterogeni poduhvat koji je bilježio i analizirao različite terenske podatke, kako one nastale djelovanjem prirode, tako i one nastale ljudskom rukom.

Predloženi projekat imao je cilj da stvori istraživačko ozračje u kojem komplementarno sudjeluju zemljopisno-povijesna istraživanja, bilježe se kulturni spomenici kao i jezična komponenta koja se može zateći na terenu.

Metodologija istraživanja i danas je primjenjiva u suvremenoj praksi proučavanja antičke topografije.

